

Prodromi illuministici a Essos? Il tema della schiavitù in *Game of Thrones**

Simona Pisanelli

Enlightenment forerunners in Essos? The issue of slavery in *Game of Thrones*. *Game of Thrones has won the attention of several social scientists, including those dealing with economic issues. The way the author of the novels and the TV series showrunners deal with the subject of slavery reveals a far from superficial knowledge of the 18th century abolitionist debate. The paper aims to highlight the similarities between the ideas put forward in the dialogues of Game of Thrones characters and the political, juridical and economic reflections that we find in the Enlightenment authors committed to the abolition of slavery. In both cases, it is clear that – without an adequate reconfiguration of the legislative structure and a rational reorganization of the economic system – the freeing of slaves can have uncertain outcomes.*

Keywords: *Game of Thrones*, History of Economic Thought, Slavery; Enlightenment

*Tutti hanno una scelta.
Anche gli schiavi ce l'hanno:
morte o catene
(Daario Naharis)*

*Questa legge garantiva [agli schiavi]
la libertà, ma sarebbe stato necessario
garantir loro anche la vita
(Montesquieu)*

Introduzione. L'interesse delle scienze sociali per il fenomeno Game of Thrones.

La saga di *Game of Thrones*, tanto nella sua versione letteraria, quanto nel suo adattamento per la televisione, non solo ha guadagnato l'attenzione del pubblico, ma – da qualche anno – è diventata oggetto di studio di differenti discipline nell'ambito delle scienze sociali. Essa, infatti, “si è prestata a qualunque tipo di riuso, di fenomenologia, di interpretazione” (Di Paolo 2019). Data la sua ambientazione¹, è naturalmente apparsa come adeguato oggetto di studio

* Questo articolo è dedicato a mia sorella, che mi ha introdotto a *Game of Thrones*, nonostante le mie resistenze, quando gli spettatori della prima ora avevano già visto tre stagioni.

¹ “*Game of Thrones* mette insieme – con grandi mezzi finanziari – mitologia antica e evocazione del Medio Evo” (Moisi 2017, p. 20).

soprattutto ai medievisti, ma non sono mancate riflessioni da parte di filosofi, di esperti di Diritto internazionale e di Relazioni internazionali.

Tra questi ultimi, Dominique Moïsi ha sostenuto che “nell’universo di *Game of Thrones*, è la politica a dominare il mondo, *non l’economia*, benché occupi un ruolo importante anche quest’ultima, come dimostra la presenza di ‘banchieri centrali’ nel regno di Westeros” (Moïsi 2017, p. 49; *corsivo mio*)². Ciò nonostante, una rapida carrellata degli studi più significativi testimonia un certo interesse verso il fenomeno di *Game of Thrones* anche nell’ambito di discipline legate all’economia.

Al Cato Institute, think tank statunitense di orientamento libertario con sede a Washington, si è cercato di capire “why Westeros, the imaginary continent where the show takes place, has seemingly endured 8,000 years of economic stagnation”. L’economista Ilya Somin ha affermato

Westeros does have several factors that economic theorists and historians point to as slowing down growth. One is actually longstanding political unity. For hundreds or thousands of years the Targaryens dominated Westeros with a single unified state, and historically, competition between states, like in early modern Europe, for example, has been important to economic development (Somin in Owen 2017).

Ma nello stesso think tank del Cato Institute sono state avanzate altre ipotesi per spiegare l’arretratezza economica di Westeros, una delle quali strettamente legata all’importanza della conoscenza e della sua diffusione attraverso l’istruzione: “The institution of the maesters probably is a problem. They monopolise intellectual development and scientific thought” (*ibidem*).

Ugualmente interessante è l’ipotesi che attribuisce il ritardo nello sviluppo economico alla necessità di prepararsi a un lungo periodo di carestia, costantemente annunciato dal motto di Casa Stark, *Winter is coming*, che ricorda un po’ “la fredda primavera del 1789, quando già stava tramontando l’*Ancien régime*” e si temeva che “non sarebbe più tornata l’estate” (Zargani 2019):

² Il riferimento è al ruolo della Banca di Ferro che, finanziando ora l’una ora l’altra delle grandi casate in guerra, contribuisce alla rapida costruzione di intere flotte o di armi poderose per l’abbattimento dei draghi.

It's hard to develop the kind of agricultural surpluses that would let you have cities and specialisation of labour when you not only need to grow enough food to feed people but you need to grow enough food to feed people through an unknown, no-harvest, three, four, six [years], I mean we don't even know how long these winters last. You can imagine that would be really devastating to urban life (Yglesias in Owen 2017).

Questa riflessione ricorda almeno due temi centrali nella Storia del Pensiero Economico. Il primo è l'importanza attribuita dai fisiocrati alla funzione economica dell'agricoltura che, se ostacolata nel suo corretto funzionamento, produce un sensibile rallentamento dello sviluppo sociale di una nazione. Il secondo è il ruolo della specializzazione e della divisione del lavoro, connesse allo sviluppo degli scambi commerciali, nei processi di ammodernamento dell'economia e del progresso della società. L'ultimo di questi due temi ritorna anche nell'articolo *The Economics and Politics of 'A Song of Ice and Fire'* di Matthew McCaffrey e Carmen Elena Dorobăț, i quali utilizzano l'esempio dei Dothraki per spiegare come “their refusal to engage in the division of labor, and consequently to adopt a medium of exchange” provochi “the lack of ... economic and political development” (McCaffrey-Dorobăț 2015, p. 5)³.

Nella Storia del Pensiero Economico, anche la schiavitù è considerata come una causa di ritardo nello sviluppo economico di una società, nonché un ostacolo al progresso umano. In quanto studiosa del dibattito illuminista sull'abolizionismo, l'ipotesi di lavoro che intendo percorrere in questo paper è che esistono interessanti affinità tra il modo in cui il fenomeno della schiavitù viene trattato nella finzione di *Game of Thrones* e le reali riflessioni a favore dell'abolizionismo, sviluppatasi nella seconda metà del Settecento. La mia impressione è che George R.R. Martin, autore dei romanzi da cui è stata tratta la serie, avesse ben chiari molti dei passaggi che hanno caratterizzato il dibattito illuminista. Credo anche che gli showrunners della serie, David Benioff e Daniel B. Weiss, abbiano sviluppato una sensibilità e un interesse particolare per l'argomento “schiavitù”, come testimoniato – d'altra parte –, dalla loro intenzione di realizzare una nuova serie televisiva, *Confederate*, ambientata negli anni in cui

³ L'esempio vale anche per Casa Greyjoy (McCaffrey-Dorobăț 2015, p. 6).

gli Stati del Sud decidevano di separarsi dall'Unione americana, pur di conservare l'istituto legale della schiavitù (Hibberd 2017).

Il fenomeno della schiavitù in Game of Thrones: il ruolo di Daenerys Targaryen

Come accennato, tra i filoni di studi inaugurati con riferimento a *Game of Thrones*, quello “naturalmente” avvantaggiato potrebbe essere quello dei medievisti, agevolati quantomeno dalla sua ambientazione storica. Quest'ultima, tuttavia, è costantemente contaminata, per un verso, da tratti fortemente mitologici e, per un altro verso, da elementi che hanno fatto parlare di un Medioevo a volte troppo “contemporaneo”.

Eppure, non sono completamente d'accordo con la perentoria affermazione di Moïsi, secondo cui, in *Game of Thrones*, “siamo lontanissimi dalla civiltà, dalla misura del secolo illuminista” (Moïsi 2017, p. 48), come in ognuna delle altre “serie che trattano più o meno direttamente di geopolitica [e] veicolano essenzialmente una cultura della paura, un discorso, ormai, all'opposto di quello illuminista” (ivi, p. 23). E, ancora, “non nascerà ordine dal caos. È il contrario, caso mai” (ivi, p. 48). L'autore è smentito dall'ultimo episodio, quando – per la prima volta – il sovrano viene eletto dai nobili dei Sette Regni (poi divenuti sei, con l'indipendenza concessa al Nord), anziché designato per discendenza. Questa scelta rappresenta già un notevole passo verso un nuovo ordine, che – ovviamente – non poteva spingersi in maniera credibile fino a un assetto pienamente democratico. Se la richiesta di un voto con suffragio universale, avanzata da Samwell Tarly, fosse stata accolta, sarebbe stato davvero troppo anche per una serie tv ricca di colpi di scena come *Game of Thrones*!

Questa interpretazione di Dominique Moïsi è determinata dalla data di pubblicazione del suo saggio, che precede di molto la messa in onda dell'ultimo episodio di *Game of Thrones*. All'epoca, Moïsi aveva avuto accesso solo alle prime cinque stagioni della serie e, come lui stesso aveva previsto, “il rischio, per l'autore, [è quello] di essere messo in contraddizione dagli sviluppi delle stagioni future” (ivi, p. 17). Convince di meno, invece, la perentorietà con cui l'analista di Relazioni Internazionali esclude elementi di continuità tra le riflessioni politiche e

le proposte di riordino del caos in *Game of Thrones*, e le discussioni, i ragionamenti e i tentativi illuministici di trovare soluzioni accettabili per questioni annose⁴. Il caso del fenomeno della schiavitù è emblematico di tali affinità, che Moisi probabilmente non coglie perché all'oscuro del dibattito tra favorevoli e contrari alla schiavitù nel secolo dei Lumi.

Com'è noto, l'aspetto della schiavitù in *Game of Thrones* è legato quasi esclusivamente alle vicende di Daenerys Targaryen, esiliata sin da bambina a Essos, nel continente orientale, e impegnata a procurarsi un'armata e una flotta per tornare a Westeros, il continente occidentale. Il suo intento è quello di rivendicare il Trono di Spade, su cui Aerys II Targaryen sedeva legittimamente, prima che la casata dei Baratheon insorgesse. Il suo interesse per le sorti degli schiavi emerge sin dalla prima stagione, anche se, per vedere un suo impegno attivo nell'abolizione della schiavitù, bisogna attendere la terza stagione. Da lì in poi (fino alla sesta stagione), Daenerys ingaggerà una dura lotta contro i nobili della Baia degli Schiavisti che vivono di commercio di schiavi e avallano l'esistenza di antiche tradizioni come i combattimenti degli stessi nelle arene, per il puro divertimento dei signori. Durante la sua marcia liberatrice per le città della Baia degli Schiavisti, Daenerys si vede attribuire il titolo di "Distruttrice di Catene", che si aggiunge agli altri innumerevoli titoli già posseduti o, anch'essi, acquisiti nel corso della storia, in virtù delle sue scelte politiche⁵.

Il primo episodio in cui Daenerys mostra interesse per la sorte degli schiavi è *Lord Snow* (S1E3). La giovane Targaryen è appena stata data in sposa da suo fratello Viserys a Khal Drogo, capo dei selvaggi dothraki, popolo nomade che vive raziando villaggi. Daenerys chiede a Ser Jorah Mormont, cavaliere esiliato dal continente occidentale proprio per aver venduto degli uomini come schiavi, in che modo i dothraki vengano in possesso di uomini, donne e bambini schiavizzati.

⁴ La transizione dalle strutture e dalle culture pre-moderne a quelle della modernità copre un vasto periodo di tempo. Solo durante l'Illuminismo, però, emergono con grande forza ipotesi di soluzione riferite non solo ai problemi del passato, ma anche a quelli creati dal nuovo ordinamento sociale (Gioia 2016, p. 45). A questo proposito, è utile tornare sulle parole di Chastellux, il quale osservava come "les malheurs de l'humanité doivent bien moins être imputés à l'insuffisance ou à l'abus de la raison, qu'à l'ignorance des siècles passés, dans lesquelles se sont formés la plupart des habitudes et des principes qui nous gouvernent encore" (Chastellux 1822, vol. I, p. 285).

⁵ Missandei di Naath, schiava liberata, divenuta poi consigliera, interprete e mediatrice a servizio di Daenerys, la presenterà a nobili e popoli incontrati durante la marcia come Daenerys della Casa Targaryen, "Nata dalla tempesta", la Prima del Suo Nome, Regina degli Andali, dei Rhoynar e dei Primi Uomini, Signora dei Sette Regni, Protettrice del Reame, Principessa di Roccia del Drago, Khaleesi del Grande Mare d'Erba, "la Non-bruciata", "Madre dei Draghi", Regina di Meereen, "Distruttrice di catene".

Essi non vengono comprati, bensì donati dagli sconfitti ai dothraki ogniqualvolta questi ultimi riescono a razzare un villaggio. In questo caso, il commercio di schiavi non è contemplato.

Daenerys è chiaramente contrariata dagli usi e costumi del popolo di cui è diventata, suo malgrado, regina. Così, “when Daenerys got her first taste of power, as Khaleesi, the warlord’s queen – she uses it to stop the rape of captured women, standing up to the warriors’ claim of a right to rape” (Bechky 2015, p. 12), ma la sua iniziativa viene letta come “a top-down, violent attempt to reform a society she knows literally nothing about” (Marvin 2013).

Rimasta vedova di Khal Drogo, Daenerys deve faticare molto per far accettare il proprio potere al Khalasar, che non è propenso a riconoscerla come nuovo capo, in quanto donna e straniera. Diversi dothraki lasciano il Khal, quando pronuncia le seguenti parole: “Voi siete il mio Khalasar, vedo volti di schiavi, vi libero. Toglietevi le catene e andate, se volete, nessuno vi fermerà. Ma se rimarrete, rimarrete come fratelli e sorelle, come mariti e mogli” (*Fuoco e sangue*, S1E10).

Solo la sua sopravvivenza al fuoco della pira funebre del marito e la nascita dei tre draghi faranno di lei la “Non-Bruciata” e la “Madre dei Draghi”, rispettata e riconosciuta Khaleesi. Ciò che rimane del Khal si inginocchia davanti a lei.

Dalla seconda stagione, Daenerys Targaryen intraprende il suo viaggio verso i Sette Regni, che ritiene le appartengano di diritto. Durante l’avventuroso cammino verso il Trono di Spade, “she built an army of freed slaves, which she used to take more lands and free more slaves” (Bechky 2015, p. 12). I primi a essere liberati sono gli Immacolati, un esercito di soldati-eunuchi di Astapor, addestrati sin dalla giovane età all’obbedienza assoluta e al valore militare. Khaleesi convince uno dei padroni di Astapor a venderle 8.000 Immacolati (e Missandei di Naath, giovane schiava poliglotta) in cambio di un drago. Daenerys non rispetterà l’accordo, intimerà agli Immacolati (ora suoi) di uccidere i padroni, di uccidere ogni uomo in possesso di una frusta: “rompete le catene di ogni schiavo che vedete!” (*E ora la sua guardia si è conclusa*, S3E4). Daenerys, poi, darà fuoco al padrone di Astapor con lo stesso drago che gli avrebbe dovuto

cedere. Nelle sue intenzioni, non deve sparire solo il commercio di schiavi, ma la schiavitù come istituzione.

La marcia di Daenerys, che ora porta con sé il resto del Khalasar di Drogo (con gli schiavi liberati) e 8.000 Immacolati (anch'essi liberati), continua verso Yunkai, detta la città gialla. Alle mura della città, Jorah Mormont le ricorda che per avvicinarsi ai Sette Regni e al Trono di Spade, nel continente occidentale, non ha bisogno di prendere anche Yunkai. Ma le intenzioni di Daenerys sono chiare (*L'orso e la fanciulla bionda*. S3E7):

Daenerys: Quanti schiavi ci sono a Yunkai?

Jorah Mormont: 200.000, forse di più.

Daenerys: Allora abbiamo 200.000 ragioni per prendere quella città.

Come ad Astapor, anche a Yunkai, la “Regina d’argento” incontra uno dei nobili e padroni di schiavi della città. Al dono offerto da quest’ultimo – che le propone “tutte le navi” di cui ha bisogno per tornare “subito al continente occidentale, lasciando[li] a condurre i [propri] affari in pace” – Daenerys risponde con un contro-dono: lascerà la vita ai padroni di Yunkai in cambio della liberazione di ogni schiavo. Non solo. Daenerys pretende che “ogni uomo, donna e bambino” riceva dai padroni “cibo, vestiti e tutto ciò che potranno portare via come risarcimento per i loro anni di schiavitù” (*L'orso e la fanciulla bionda*, S3E7)⁶. Qui, per la prima volta, si aggiunge un elemento che richiama esplicitamente uno degli aspetti più dibattuti nelle discussioni illuministiche riguardo all’abolizione della schiavitù. Gli schiavi devono essere semplicemente liberati e lasciati alla loro nuova vita da uomini liberi o i loro ex padroni hanno anche il dovere di metterli nella condizione di poter vivere dignitosamente dopo la liberazione?

⁶ Nel romanzo, la pretesa di risarcimento per gli schiavi liberati è così espressa: “Tre giorni. La mattina del terzo giorno voi manderete fuori i vostri schiavi. Tutti quanti. A ogni uomo, ogni donna, ogni bambino verrà data un’arma, e verrà dato quanto cibo, abiti, conio e merci lui o lei sarà in grado di trasportare. A tutti verrà permesso di scegliere liberamente fra i possedimenti dei loro padroni, quale compenso per i loro anni di servitù. Una volta che tutti gli schiavi se ne saranno andati, voi aprirete le porte e lascerete che i miei Immacolati entrino a perquisire la vostra città, in modo da essere certi che nessuno sia rimasto ai ceppi. Voi fate questo, e Yunkai non sarà bruciata né saccheggiata, e a nessuno della vostra gente verrà fatto del male. I Saggi Padroni avranno la pace che desiderano, e avranno dato prova di essere veramente saggi” (Martin 2016, vol. VI, p. 211).

Jean-Antoine Nicolas de Caritat, Marchese di Condorcet – uno dei principali attivisti per l’abolizione della schiavitù nel Settecento – torna su questo aspetto dell’abolizionismo in almeno tre occasioni⁷, dimostrando quanto esso fosse importante e controverso:

1. Nelle sue *Réflexiones sur l’esclavage des nègres* (1788), Condorcet non solo negava il diritto dei padroni a essere rimborsati per la perdita del presunto diritto di proprietà sugli schiavi affrancati (di cui, in realtà, non avevano mai goduto legittimamente), ma riteneva che i coloni avessero dei doveri nei confronti degli ex schiavi (Condorcet 2009 [1788], p. 83). Essi dovevano occuparsi per un certo periodo degli infermi o di coloro che, al loro servizio, erano diventati troppo anziani per poter lavorare come salariati; dovevano prendersi cura degli orfani i cui genitori, fatti prigionieri, erano stati condannati a morte o a lavorare fino a consumarsi; dovevano garantire un sostegno persino a coloro che, pur essendo ancora in grado di lavorare, non riuscivano entro un anno a reimpiegarsi come lavoratori salariati (Condorcet 2009 [1788], p. 85).

2. Nell’*Éloge alle Pensées de Pascal* (1788), Condorcet scriveva: “Et qu’on ne dise pas qu’en supprimant l’esclavage le gouvernement violerait la propriété des colons. [...] En déclarant les nègres libres, on n’ôterait pas au colon sa propriété, on l’empêcherait de faire un crime” (Condorcet 1832 [1788], p. 104).

3. Nel discorso pronunciato *Au corps électoral, contre l’esclavage des noirs* (1788), Condorcet diceva:

On nous accuse d’être les ennemis des colons, nous le sommes seulement de l’injustice ; nous ne prétendons point qu’on attaque leur propriété : mais nous disons qu’un homme ne peut, à aucun titre, devenir la propriété d’un autre homme ; nous ne voulons pas détruire leurs richesses, nous voudrions seulement en épurer la source, et les rendre innocents et légitimes (Condorcet 1804 [1788], t. XVI, p. 154).

Dall’altra parte della Manica, Adam Smith si pone lo stesso problema. Meno impetuoso e, generalmente, più prudente di Condorcet, l’illuminista scozzese non approda immediatamente alle stesse conclusioni dell’abolizionista

⁷ A Condorcet sono attribuiti anche due articoli a favore dell’abolizione della schiavitù, indirizzati al “Journal de Paris” (giugno 1777).

francese e ha bisogno di un passaggio in più per dipanare l'intricata matassa che lega il diritto di proprietà dei padroni al diritto di libertà di ogni essere umano, violato dall'istituto della schiavitù.

Il 16 febbraio 1763, durante una delle sue *Lectures on Jurisprudence (LJ)*, Smith assimila l'eventuale intervento del sovrano a favore dell'abolizione della schiavitù a un furto: "nessun individuo ha mai avuto o potrebbe mai avere una autorità tale da poter spogliare così i suoi sudditi. Mettere uno schiavo in libertà, significherebbe derubare il padrone del valore corrispondente" (Smith 1989 [1762-1763], pp. 230-231). Smith, però, vive nel 'secolo dei Lumi' e non può certo restare indifferente di fronte a un istituto come la schiavitù, radicalmente contrario allo spirito di progresso sociale e di emancipazione umana che informa l'Illuminismo. Pertanto, cerca una maniera convincente per risolvere la forte contraddizione tra il diritto di proprietà (degli schiavisti) e il diritto alla libertà (degli schiavi). La possibile soluzione gli viene offerta dalla distinzione tra diritti naturali – "propri di un essere umano in quanto tale" (ivi, p. 7) – e diritti acquisiti di cui l'uomo gode in quanto membro di una famiglia o di uno stato. Mentre nella prima versione delle *LJ*, Smith pone il diritto di proprietà tra i diritti naturali (e ciò giustificherebbe la resistenza dei padroni a vedersi sottrarre, seppure con la legge, la proprietà degli schiavi), nella seconda versione delle *LJ*, fa slittare il diritto di proprietà tra i diritti acquisiti. Poiché i diritti naturali (tra cui la libertà di disporre della propria persona) sono sempre sovraordinati rispetto ai diritti acquisiti, va da sé che la proprietà esercitata da un individuo su un altro individuo diventa giuridicamente (oltre che moralmente) inaccettabile⁸.

In questo senso, si era già chiaramente espresso Jean-Jacques Rousseau, all'epoca del *Discours sur l'origine et les fondements de l'inégalité parmi les hommes* (1755):

Le droit de propriété n'étant que de convention et d'institution humaine, tout homme peut à son gré disposer de ce qu'il possède : mais il n'en est pas de même des dons essentiels de la nature, tels que la vie et la liberté, dont il est permis à chacun de jouir (Rousseau 1894 [1755], p. 119).

⁸ Su questo argomento, si vedano Salter 1976, Haakonssen 1981 e Pisanelli 2018, pp. 178-179.

La complessità del problema di liberare gli schiavi senza nuocere a nessuno diventa ancora più evidente, se si considera l'altra faccia della medaglia: una liberazione improvvisa degli schiavi non garantisce l'immediato raggiungimento di un apprezzabile stile di vita (su questo tornerò più approfonditamente nel prossimo paragrafo). In tal senso, non è affatto scontato che gli schiavi accettino la libertà, abituati come sono, spesso sin dalla nascita, a vivere in catene e a ricevere dai padroni, per quanto in misura infima, quanto necessario alla sopravvivenza. Tornando alla finzione in *Game of Thrones*, proprio per questa ragione, Daenerys teme che gli schiavi non vogliano approfittare della libertà che lei ha conquistato per loro (*Mhysa*, S3E10). Fuori dalla città di Yunkai, il timore di Khaleesi si esprime nel seguente dialogo:

Barristan Selmy: Appena pronti, verranno, vostra grazia.

Daenerys: Forse non volevano essere conquistati.

Jorah Mormont: Tu non li hai conquistati, li hai liberati.

Daenerys: Il popolo si abitua alle catene.

Alla fine, le porte della città si aprono e gli ex schiavi si uniscono a lei. L'episodio si conclude con il discorso di Daenerys, che li incita a creare da sé la loro nuova vita: “Non dovete a me la vostra libertà. Non sono io che vi ho resi liberi. La libertà non sta a me concederla. Appartiene a voi e a voi soltanto. Se volete riconquistarla dovrete farlo voi stessi. Ciascuno di voi” (*Mhysa*, S3E10). Ma come potranno farlo nella condizione di libertà in cui si trovano immediatamente catapultati, senza una transizione graduale da uno stato a un altro e senza che vi sia un nuovo ordine istituzionale ed economico in cui collocarsi? Sembra che Daenerys, spinta solo dalla volontà di porre fine a quella che percepisce chiaramente come un'ingiustizia, non si preoccupi di valutare – oltre alle conseguenze positive che ne deriverebbero – anche gli effetti negativi dovuti a un vuoto legislativo: “She has no plan for what to do with the freed slaves” (Milling 2015).

Intanto, la nuova porzione di popolazione che la seguirà la acclama con l'appellativo *Mhysa*, 'madre' in ghiscariano⁹. L'impressione è che questi ex schiavi, più che imparare a badare a se stessi, sperino di potersi affidare a qualcuno che garantisca loro ciò di cui hanno bisogno. Non è, dunque, l'esercizio pieno del diritto alla libertà ciò cui anelano, quanto una forma di assistenzialismo ricevuta da un nuovo – seppur benevolo – 'padrone'.

Daenerys Targaryen continua la sua marcia verso Westeros, passando per le altre città della Baia degli Schiavisti, con l'obiettivo di continuare a liberare schiavi. Durante il suo cammino di liberazione, per un verso, trova schiavi meno disposti a cedere alle sue lusinghe, per un altro verso, continua a scontrarsi con i padroni.

Gli schiavi di Meereen, per esempio, nutrono molti dubbi rispetto alla capacità di questa regina di liberarli realmente. Alcuni di loro hanno già partecipato alle rivolte contro i padroni e il risultato è stato sempre il medesimo: "i padroni restano al potere e gli schiavi muoiono". In ogni caso, convinti da Verme Grigio (capitano dell'armata degli Immacolati) che "un solo giorno in libertà vale la pena quanto un'intera vita in catene", decidono di ribellarsi ai padroni (*In cerca di un colpevole*, S4E4).

Pur avendo persuaso gli schiavi a non aspettare passivamente la liberazione e a liberarsi da soli – "i vostri nemici rubano e assassinano i vostri figli. I vostri nemici non hanno altro per voi che catene e sofferenze e ordini. Io non vi do ordini, *vi do una scelta*" – Daenerys interviene duramente nello scontro tra schiavi e padroni, crocifiggendo 163 Grandi Padroni, tanti quanti gli schiavi crocifissi da loro sulla strada che va da Yunkai a Meereen. Khaleesi resta sorda ai suggerimenti dei suoi consiglieri, che la diffidano dal rispondere a un crimine con altri crimini: "Io rispondo alle ingiustizie con la giustizia" (*In cerca di un colpevole*, S4E4).

L'ultima dei Targaryen ha pur sempre il sangue del drago e comincia a somigliare a suo padre, il Re Folle, molto più di quanto pensi. Crede di essere l'unica a immaginare un nuovo mondo, un mondo migliore, privo di schiavitù e privo di quella ruota, i cui raggi sono costituiti dalle grandi casate del continente

⁹ Il ghiscariano è la lingua di Antica Ghis, città in rovina della Baia degli Schiavisti che, per prima, ha fatto della schiavitù un'"arte", sebbene questa fosse già consolidata nel mondo orientale da tempo.

occidentale, che “continua a girare schiacciando chi è sul terreno” (Daenerys nell’episodio *Aspra Dimora*, S5E8). In realtà, lei stessa comincia a profilarsi più come un despota intemperante *à la Montesquieu*¹⁰ che come un despota illuminato *à la Voltaire*¹¹.

Daenerys: Ho ordinato a Daario di uccidere ogni grande padrone a Yunkai. I grandi padroni strappano i figli dalle braccia delle loro madri e mutilano i ragazzini a migliaia, educano le bambine ai piaceri del corpo e trattano gli uomini come bestie, come tu stesso hai detto.

Jorah Mormont: Rinchiudere i grandi padroni in prigione e massacrarli a migliaia, anche questo vuol dire trattarli come delle bestie. Gli schiavi che hai liberato hanno conosciuto solo violenza e, se vuoi che vedano qualcosa di nuovo, devi mostrarglielo.

Daenerys: Dovrei ripagare gli schiavisti con gentilezza e un’ammenda, un duro avvertimento?

Jorah Mormont: È molto allettante pensare che i nostri nemici siano i malvagi, ma il bene e il male esistono da entrambe le parti, non dimenticarlo, Khaleesi.

Daenerys: Lasciamo ai preti discutere del bene e del male, la schiavitù è una cosa reale. Posso porvi fine, vi porrò fine e porrò fine a tutti quelli che la praticano. [...] L’uomo che è venuto da me l’altro giorno [...] accompagnerà i Secondi Figli e sarà il mio ambasciatore a Yunkai. Dirà ai grandi padroni cosa è successo a Meereen, quindi spiegherà che resterà loro un’unica scelta da fare: possono decidere di vivere nel mio nuovo mondo o decidere di morire nel loro vecchio mondo.

Fino a questo punto della narrazione, il personaggio di Daenerys Targaryen sembrerebbe il più coinvolto e il più impegnato nella missione di liberazione degli schiavi. In realtà, la sua disponibilità a rinunciare al Trono di Spade, pur di continuare ad assicurare la libertà degli schiavi di Essos, spesso tornati in catene dopo il suo passaggio, si rivela poco duratura (*Aspra Dimora*, S5E8):

¹⁰ “Negli Stati dispotici il governo per la natura sua, reclama una obbedienza estrema; e la volontà del principe, una volta conosciuta, deve sortire il proprio effetto altrettanto infallibilmente di una palla gettata contro un’altra. È impossibile proporre temperamenti, modifiche, accomodamenti, rinvii, controproposte, discussioni, rimostranze, cose eguali o migliori” (Montesquieu 2005, vol. I, p. 95).

¹¹ Quella immaginata da Voltaire, invece, è una politica caratterizzata da un’azione accentratrice e riformatrice, finalizzata al miglioramento delle condizioni di vita dei sudditi e della funzionalità dello Stato. In questa operazione, i filosofi ricoprono un ruolo fondamentale, in qualità di consiglieri del sovrano che, a sua volta, può essere un re-filosofo. Voltaire critica e si batte perché sia abolita ogni forma di superstizione, di fanatismo religioso e di provvidenzialismo, contro i privilegi politici e a favore di una maggiore tolleranza e giustizia. Non va sottovalutato, però, che il concetto di dispotismo illuminato si presta a interpretazioni assolutamente contrastanti: la “mise de l’État au service des Lumières (point de vue de l’*Encyclopédie*)” può facilmente capovolgersi nella “mise des Lumières au service de l’État (point de vue des princes)” (Bluche 1968, p. 10).

Tyrian Lannister: Il Trono di Spade. C'è di meglio al mondo del continente occidentale. Quante centinaia di migliaia di vite hai cambiato in meglio qui? Forse sono queste le terre a cui appartieni e dove puoi fare cose grandiose.

Daenerys: Ho lottato affinché nessun bambino nato alla Baia degli Schiavisti potesse conoscere il significato di essere venduto. Continuerò questa lotta ovunque io mi trovi, ma questa non è casa mia.

E ancora (Martin 2016, vol. XI, p. 190):

Hizdar zo Loraq: L'interruzione del commercio degli schiavi ha causato gravi danni in tutto il mondo civilizzato. Quello che Yunkai e i suoi alleati ci chiedono è un indennizzo, pagabile in oro e pietre preziose.

Daenerys: Che altro?

Hizdar zo Loraq: Gli yunkai riprenderanno lo schiavismo come prima. Astapor verrà ricostruita, come città schiavista. E tu non dovrai interferire.

Daenerys: Gli yunkai avevano ripreso lo schiavismo dopo che mi ero allontanata dalla loro città di neanche due leghe¹². Sono forse tornata indietro a fermarli? [...] Non voglio nessuna guerra con Yunkai! Quante altre volte sarò costretta a ripeterlo? Quali promesse vogliono?¹³.

Quest'ultimo dialogo rispecchia la situazione reale di inizio Ottocento in Francia, all'indomani della restaurazione della schiavitù con decreto napoleonico (maggio 1802)¹⁴. Nei due decenni tra il 1800 e il 1820, gli abolizionisti non si esposero con iniziative esplicite, come avevano fatto i loro predecessori illuministi, per due motivi: a) si temeva che l'abolizione della schiavitù portasse anche alla fine del sistema coloniale, sottraendo una fonte di ricchezza non indifferente alla Francia; b) intellettuali e funzionari francesi non volevano essere associati troppo strettamente agli abolizionisti inglesi e nutrivano il timore che questa loro prossimità, seppur limitata al tema dell'abolizione della schiavitù, venisse interpretata come un atteggiamento politico pro-Inghilterra¹⁵.

¹² “Ogni volta che Daenerys si allontana, il vecchio ordine si ristabilisce ed emergono nuovi tipi di divisioni settarie e guerriglie di resistenza ai cambiamenti che lei si sforza di apportare” (Larrington 2019, p. 225).

¹³ Per una lettura alternativa, ispirata all'utilitarismo di Bentham, della ‘rinuncia’ di Daenerys Targaryen a perseguire il suo piano di liberare tutti gli schiavi nella Baia degli Schiavisti, si veda Schito 2014.

¹⁴ Nella pratica, la schiavitù non era mai stata realmente abolita.

¹⁵ Per un approfondimento sul movimento abolizionista post-1820, mi sia permesso di rimandare al mio Pisanelli 2017.

Un nuovo focus sulla schiavitù, tra richieste di ex schiavi e negoziati di pace. La figura di Tyrion Lannister

Delimitato il ruolo di Daenerys Targaryen, è il caso di svolgere due ulteriori operazioni: approfondire altri aspetti del dibattito illuminista sull'abolizione della schiavitù, con tutte le contraddizioni che essa implicava, e cercare analogie più evidenti tra le riflessioni dei *philosophes* e i riferimenti alle politiche di liberazione degli schiavi in *Game of Thrones*.

Tutti gli Illuministi iscrivono l'abolizione della schiavitù all'interno di un programma di ammodernamento legislativo, necessario per prevenire eventuali effetti negativi che l'affrancamento degli schiavi avrebbe potuto comportare sul piano della produttività e delle relazioni sociali.

Il dibattito sull'abolizione della schiavitù nel Settecento, non contrappone solo – com'è ovvio – schiavisti e abolizionisti, ma anche abolizionisti che propongono tempi e modalità differenti, per mettersi alle spalle una delle peggiori esperienze nella storia dell'umanità.

Per un verso, vi sono coloro che promuovono l'abolizione immediata della schiavitù, per riconoscere pienamente il diritto di libertà agli schiavi, e, per un altro verso, vi sono coloro che preferiscono un'abolizione graduale, per lasciare agli schiavi il tempo di imparare a esercitare correttamente, nei riguardi di se stessi e della società, le “fonctions d'hommes libres” (Condorcet 2009 [1788], p. 71).

Inoltre, vi sono intellettuali che propongono un'abolizione gratuita e altri che sono favorevoli all'ipotesi di accompagnare l'abolizione con l'introduzione di un indennizzo. Tra i sostenitori di quest'ultima misura, si distinguono coloro che sostengono l'obbligo di risarcire i padroni che perdono il diritto di proprietà sulla loro merce e coloro che credono che il risarcimento spetti di diritto agli schiavi per gli anni trascorsi in cattività, durante i quali hanno perduto la salute e la forza indispensabili per continuare a lavorare da uomini liberi, garantendo il nutrimento ai propri figli che, diversamente, non avrebbero di che vivere. In fondo, come scriveva Giustiniano nelle sue *Istituzioni*, la schiavitù stessa era stata istituita per diverse ragioni, una delle quali assicurare i mezzi di sopravvivenza per la prole di

quanti non possedevano altro che se stessi e la possibilità di venderli a un padrone (Montesquieu 2005, vol. I, p. 404)¹⁶.

Insomma, a fronte della restituzione del diritto naturale della libertà a uomini che, per secoli, ne erano stati ingiustamente privati, l'abolizione della schiavitù fa emergere la difficoltà di percepire la nuova condizione di libertà come immediatamente benefica.

Questa consapevolezza spinge abolizionisti convinti come l'abate Raynal – autore dell'*Histoire des deux Indes*, cui aveva collaborato anche Diderot (Doguet 2009, pp. 24-25) – o come Condorcet, a promuovere un percorso di emancipazione degli schiavi per tappe:

Ces hommes stupides qui n'auraient pas été préparés à un changement d'état, seraient incapables de se conduire eux-mêmes. Leur vie ne serait qu'une indolence habituelle, ou un tissu de crimes. Le grand bienfait de la liberté doit être réservé pour leur postérité, et même avec quelques modifications. Jusqu'à leur vingtième année, ces enfants appartiendront au maître dont l'atelier leur aura servi de berceau, afin qu'il puisse être payé des frais qu'il aura été obligé de faire pour leur conservation. Les cinq années suivantes, ils seront obligés de le servir encore, mais pour un salaire fixé par la loi. Après ce terme, ils seront indépendants, pourvu que leur conduite n'ait pas mérité de reproche grave (Raynal 1780, t. III, p. 202).

Dans la réparation d'une injustice, le législateur peut avoir égard aux intérêts de celui qui a souffert de l'injustice, et cet intérêt peut demander, dans la manière de la réparer, des précautions qui entraînent des délais (Condorcet 2009 [1788], p. 70).

Per ragioni facilmente intuibili, la tipologia di schiavi che si troverebbe maggiormente in difficoltà, passando dallo stato di cattività allo stato di libertà, è certamente quella rappresentata dagli anziani. Difficilmente essi troverebbero modo di reimpiegarsi in maniera produttiva e certo non saprebbero difendersi dalla concorrenza dei giovani, anch'essi liberati.

Per tornare a *Game of Thrones*, nell'episodio *I figli della foresta*, un dialogo tra Khaleesi e un anziano uomo che le chiede udienza, richiama esplicitamente questo tipo di situazione. L'ex schiavo svolgeva l'attività di tutore per i figli del suo padrone, ma – dopo l'abolizione della schiavitù a Meereen –, ha perso la sua

¹⁶ Le altre due motivazioni alla base dell'istituzione della schiavitù rilevate da Giustiniano sono: concedere la sopravvivenza ai prigionieri di guerra e permettere ai debitori insolventi di ripagare i propri debiti vendendosi ai creditori (Montesquieu 2005, vol. I, p. 404).

casa e vive sulla strada. Le mense e i rifugi allestiti dalla regina per accogliere gli ex schiavi non sono adatti per gli uomini e le donne in avanti con l'età: "i giovani depredano le persone anziane, ci malmenano se facciamo resistenza". Anche se gli Immacolati rendessero sicure le mense per tutti, "chi sarei lì dentro? A che cosa potrei mai servire? Con il mio padrone ero un tutore e avevo il rispetto e l'amore dei suoi figli" (*I figli della foresta*, S4E10).

Ovviamente, la situazione di quest'uomo, prima dell'emancipazione, era privilegiata rispetto a quella di altri schiavi, costretti a svolgere attività ben più faticose, meno piacevoli e meno onorevoli. Tuttavia, al di là di questo esempio specifico, va osservato che vi è una categoria di schiavi che preferirebbe vivere ancora in cattività, piuttosto che perdere il proprio posto nel mondo, che garantiva un certo grado di sicurezza e il necessario per sopravvivere (*I figli della foresta*, S4E10).

Anziano ex schiavo: Vostra grazia, ti chiedo di lasciare che io mi venda di nuovo a padrone Myrdal.

Daenerys: Vuoi tornare da un uomo che ti possedeva come fossi una capra o una sedia?¹⁷

Anziano ex schiavo: Ti prego altezza, i giovani staranno bene nel nuovo mondo che hai costruito per loro, ma per quelli come me – troppo vecchi per cambiare – c'è soltanto paura e desolazione. Non sono l'unico. In molti aspettano di chiederti le stesse cose.

Daenerys: Io non ho conquistato questa città per governare sulle ingiustizie che ho voluto cancellare. L'ho conquistata per dare libertà al popolo, ma libertà significa anche fare le proprie scelte. Ti autorizzo a siglare un contratto con il tuo vecchio padrone, tuttavia il contratto avrà soltanto la durata di un anno.

Anziano ex schiavo: Ti ringrazio, altezza. Grazie.

Ser Barristan: I padroni approfitteranno di questo. Non si chiameranno più schiavi, ma lo saranno sempre di fatto.

Come si vede, l'abolizione della schiavitù non è un processo piano, facile da portare a termine, perché include una serie di contraddizioni che rischiano di scontentare padroni e schiavi. I primi a lamentarsi sono i padroni, per evidenti

¹⁷ Si vedano anche le riflessioni di Tyrion Lannister: "La cosa più insidiosa della schiavitù era la facilità con cui ci si abitua a essa. La vita della maggior parte degli schiavi non era molto diversa da quella di un servo di Castel Granito [nell'Occidente, NdR] [...]. Certo, alcuni padroni di schiavi e i loro sorveglianti erano brutali e crudeli, ma lo stesso valeva per molti lord dell'Occidente e i loro attendenti e fattori. La maggior parte degli yunkai trattava abbastanza bene i propri beni mobili, fintanto che questi facevano il loro dovere e non creavano guai [...]" (Martin 2016, vol. XII, p. 152).

motivi illustrati chiaramente da Tyrion Lannister: “Daenerys Targaryen li ha privati degli schiavi, ha addirittura affermato che gli uomini non sono dei beni. Ovvio che non la sopportino” (*La Donna Rossa*, S6E1). Gli ex schiavi non trovano modo di adattarsi a una nuova organizzazione sociale che non ha ancora previsto una loro efficiente riallocazione. È ancora Tyrion a dire: “Molti ex schiavi credono che lei li abbia abbandonati” (*La Donna Rossa*, S6E1). E, infine, gli stessi abolizionisti si rendono conto di dover accettare compromessi insoddisfacenti. Mentre vengono condotti all’arena per assistere ai combattimenti tra schiavi liberati, alla vista di uno dei portatori crollato per la fatica e il caldo, sotto il peso del palanchino, Daenerys e il suo promesso sposo Hizdar Zo Loraq¹⁸, si scambiano le seguenti parole (Martin 2016, vol. XII, p. 75):

Daenerys Targaryen: Quei portatori erano schiavi prima che io arrivassi. Li ho resi liberi, ma il palanchino non si è per questo alleggerito.

Hizdar zo Loraq: È vero, però adesso quegli uomini sono pagati per portarne il peso. Prima che tu arrivassi, l’uomo che è caduto si sarebbe trovato davanti un sorvegliante e sarebbe stato frustato a sangue. Oggi, invece, viene aiutato.

Daenerys Targaryen: Immagino di dover essere grata per le piccole vittorie.

Dopo l’attacco alla fossa dei combattimenti, riaperta da Daenerys per rispettare le tradizioni della città, su insistenza delle famiglie nobili, permettendo agli ex schiavi di combattere da uomini liberi, la città è rimasta senza la sua nuova regina, costretta a fuggire.

È in questa vacanza di potere che Tyrion Lannister, in qualità di consigliere e in assenza della “Distruttrice di catene”, conduce i negoziati per l’abolizione della schiavitù nella Baia degli Schiavisti. In questa occasione, il ragionamento sviluppato da Tyrion Lannister è quasi completamente sovrapponibile a quello di Condorcet. Come già Montesquieu aveva fatto notare nel suo *Esprit des Lois*, Condorcet esige una buona legislazione come *la conditio sine qua non* per l’abolizione dell’istituto della schiavitù. Tuttavia, nel corso del tempo, si rese conto che aristocratici e altre frazioni della società interessate al mantenimento della schiavitù possedevano forti capacità di esercitare la propria pressione sulle

¹⁸ Scelto tra i padroni della città, per siglare la pace.

facoltà legislative dei governi¹⁹. Per garantire il successo del processo abolizionista, secondo Condorcet, era indispensabile operare prima di tutto a livello legislativo, creando nuovi strumenti normativi in grado di garantire l'ordine pubblico, gestendo adeguatamente le eventuali reazioni violente di quanti si sarebbero ritenuti danneggiati dal loro cambio di status. Egli temeva che la libertà assoluta concessa a tutti gli schiavi nello stesso momento, potesse turbare la sicurezza dei cittadini e l'ordine sociale. Il pericolo più grande, precisava l'autore, non era legato tanto ai liberati, quanto ai padroni che – improvvisamente privati di ciò che ritenevano essere una loro proprietà – potevano intraprendere azioni violente dettate da sentimenti di avidità e orgoglio (Condorcet 2009 [1788], pp. 72-73). E allora, “il faut avoir égard aussi à la tranquillité publique, et les mesures nécessaires pour la conserver peuvent demander qu'on suspende les opérations les plus utiles” (Condorcet 2009 [1788], p. 70).

Le probabilità di successo degli strumenti normativi sarebbero aumentate se a tali strumenti si fossero aggiunti ‘anticorpi culturali’ in grado di sollecitare le società a cambiare le proprie strutture, a partire dai comportamenti individuali prima ancora che da quelli collettivi. Condorcet era preoccupato che la liberazione improvvisa e simultanea di tutti gli schiavi potesse danneggiare, prima di chiunque altro, gli schiavi stessi. Spesso, essi – avendo vissuto a lungo (in alcuni casi, per tutta la vita) in cattività – avevano inevitabilmente acquisito condotte inadeguate e deresponsabilizzate, provocate dal processo di “abbruttimento dovuto alla schiavitù” e dalla “corruzione dei costumi, conseguenza logica dei vizi e dell'esempio dei loro padroni” (Condorcet 2009 [1788], p. 71). A ciò si aggiunga il fatto che, liberati, essi avrebbero dovuto rinunciare all'alloggio, alle suppellettili e all'alimentazione, per quanto scarsi, che venivano loro concessi dai padroni (come emerso chiaramente, per quanto ci riguarda, dal dialogo tra Daenerys e l'anziano ex schiavo, nell'episodio *I figli della foresta*, S4E10). Laddove, invece,

¹⁹ È nota la preoccupazione di alcuni Illuministi per il prevalere di una “gestione opaca” del potere da parte del governo, influenzato dalle classi proprietarie: “L'action des gouvernements y est trop compliquée ; ils agissent trop, et sur trop d'objets. De cette complication et de cette action inutile, résulte nécessairement une influence obscure, indirecte, qui doit exciter des inquiétudes. La marche des chefs du gouvernement, celle même de leurs agents, restent, malgré la publicité, un secret pour la généralité des citoyens qui ne peuvent la suivre” (Condorcet 1847 [1792], t. X, pp. 606-607). “Civil government, so far as it is instituted for the security of property, is in reality instituted for the defense of the rich against of the poor, or of those who have some property against those who have not at all” (Smith 1976 [1776], vol. II, p. 715).

fosse stata adottata l'ipotesi di un'azione graduale, si sarebbe evitata sia l'improvvisa caduta in miseria degli schiavi liberati, sia la violazione sistematica dei loro diritti. Si agirebbe, così, con “la prudence nécessaire, pour que la justice qu'on rend à un malheureux devienne plus sûrement pour lui un moyen de bonheur” (Condorcet 2009 [1788], p. 72).

La posizione moderata e in apparente contraddizione con la radicalità dell'analisi di Condorcet, valse molte critiche all'autore delle *Réflexions*, tra cui quella di uno scarso impegno per pervenire a una libertà totale e assoluta degli ex schiavi e la volontà di lasciarli perennemente in una condizione di ‘minorità cittadina’, anche dopo l'affrancamento (Doguet 2009, p. 44)²⁰. Ma Condorcet non si lasciò influenzare da queste critiche e rispose alle accuse di un astrattismo inconsistente con esplicite spiegazioni sull'esigenza di rispettare i tempi, seppur lunghi, necessari per raggiungere l'obiettivo di una definitiva abolizione della schiavitù.

La posizione di Tyrion Lannister che, a Meereen, intende percorrere la “via diplomatica” in sostituzione della “via militare”, rivelatasi fallimentare, si dimostra straordinariamente vicina a quella di Condorcet. La scena si svolge nell'episodio *Il libro dello straniero* (S6E4), nella grande piramide di Meereen, ora sede della regina Daenerys Targaryen che, al momento, non è presente in città. Su invito di Tyrion Lannister e alla presenza di Varys, Verme Grigio e Missandei, giungono i padroni delle altre città che si affacciano sulla Baia degli Schiavisti. Segue un serrato colloquio tra i nobili di Essos e il consigliere della regina (*Il libro dello straniero*, S6E4; *corsivo mio*):

Nobile: la schiavitù governa il nostro mondo.

Tyrion Lannister: Non serve affatto avere schiavi per fare soldi. Non abbiamo schiavi da centinaia di anni, nel continente occidentale, e io ero più ricco di tutti voi. Ma, la nostra regina ammette di aver sbagliato ad abolire la schiavitù *senza pensare a un sistema per sostituirla*. Quindi, ecco la sua proposta. La schiavitù non tornerà mai più a Meereen, ma lei lascerà alle altre città della Baia *il tempo di adeguarsi ai suoi ordini*.

Nobile: E questo che vuol dire?

²⁰ Sulle critiche agli interventi inconcludenti di Condorcet per l'abolizione della schiavitù e per la garanzia di tutti i diritti ai negri affrancati, si veda anche Sala des Molins 2006, spec. pp. 13-24.

Tyrion Lannister: Che invece di eliminarla da un giorno all'altro, vi concederemo sette anni per abolirla. Ovviamente, ognuno di voi sarà ricompensato per le sue perdite e in cambio smetterete di appoggiare i Figli dell'Arpia²¹. Spero accetterete, amici miei. Non avrete un'offerta migliore. Cavalcate il mare della libertà, invece che esserne travolti. Gustate la libertà, verificate voi stessi il dolce sapore che può avere.

Ovviamente, tra Tyrion Lannister e Condorcet c'è una differenza immediatamente evidente che ci fa dire che le loro due posizioni sono solo *quasi* perfettamente coincidenti. Condorcet, come abbiamo detto in precedenza, riteneva che agli ex padroni non spettasse alcun risarcimento per la perdita di un diritto che non poteva dirsi realmente tale, in quanto illegittimo.

Congedati i nobili della Baia degli Schiavisti, Tyrion resta solo con Verme Grigio e Missandei, entrambi ex schiavi liberati dalla "Distruttrice di catene" e, ora, suoi consiglieri (*Il libro dello straniero*, S6E4):

Missandei: Hai lasciato che i padroni mantenessero la schiavitù.

Tyrion: Per poco tempo.

Missandei: Sette anni sono un tempo lungo per uno schiavo.

Tyrion: Hai ragione, la schiavitù è un orrore a cui bisognerebbe mettere fine, la guerra è un orrore a cui bisognerebbe mettere fine, ma non posso farlo in un giorno.

La gradualità dell'abolizione della schiavitù, sostenuta da Tyrion, è necessaria per consentire ai padroni di abituarsi al cambio delle istituzioni e al venire meno di una società fondata sulla schiavitù, "così com'è stato sin dall'alba dei tempi", ma anche per permettere agli schiavi di riorganizzare la propria vita. Tornano utili, a questo riguardo, le indicazioni di Montesquieu nel suo capitolo *Degli affrancamenti* (il XVII del libro XV dell'*Esprit des Lois*, intitolato *Come le leggi della schiavitù civile sono in rapporto con la natura del clima*):

Le leggi possono favorire il peculio degli schiavi, e porli in condizioni di comprarsi la libertà. Esse possono fissare un termine alla schiavitù, come quelle di Mosè, che avevano limitato a sei anni la servitù degli schiavi ebrei. È facile affrancare tutti gli anni un certo numero di schiavi tra quelli che, per età, salute e industriosità

²¹ Da quando Daenerys Targaryen ha conquistato Meereen, i Figli dell'Arpia combattono una guerra fantasma contro le forze della madre dei draghi, uccidendo Liberti, Immacolati e Testerasate. Si pensa facciano parte di alcune tra le famiglie più prestigiose di Meereen.

avranno la possibilità di vivere da sé. Si può anche guarire il male alla radice: poiché il gran numero di schiavi è legato alle mansioni che devono svolgere, trasferire agli uomini liberi una parte di queste mansioni, come il commercio e la navigazione, significa diminuire il numero degli schiavi (Montesquieu 2005, vol. I, p. 424).

Infine, c'è un ultimo frammento del dialogo intercorso nella piramide di Meereen che richiama un ulteriore elemento di affinità tra l'orientamento di Tyrion Lannister e gli attivisti dell'abolizionismo durante l'Illuminismo (*Il libro dello straniero*, S6E4; *corsivo mio*):

Verme Grigio: Sbagli a fidarti dei padroni.

Tyrion: Io non mi fido dei padroni, *mi fido dei loro interessi. So che collaboreranno, se capiranno di poterne trarre un vantaggio.*

I più convinti sostenitori dell'emancipazione degli schiavi nella seconda metà del Settecento ricorrevano a evidenze empiriche di tipo economico, con lo scopo di convincere i padroni che l'impiego di schiavi nelle attività produttive era poco conveniente. Questi ultimi, infatti, sapendo che in ogni caso la propria condizione non sarebbe migliorata, garantivano scarso impegno e non mostravano alcuna propensione all'innovazione, elementi propri dei lavoratori salariati. Non è un caso, dunque, che molti interventi degli intellettuali abolizionisti fossero di tipo economico e fossero rivolti tanto ai proprietari quanto alle istituzioni e alla classe politica, per convincerli della necessità di completare la transizione da un sistema schiavista a un sistema che non facesse più ricorso al lavoro servile.

Agli abolizionisti dell'Illuminismo risultava evidente che le motivazioni di ordine etico o religioso²² non avrebbero convinto i padroni a fare a meno dei loro schiavi. L'unico movente in grado di smuoverli verso l'accettazione di un nuovo sistema legislativo era rappresentato dal riferimento ai loro interessi economici, esattamente come enfatizzato da Tyrion Lannister in *Game of Thrones*. Convincere i padroni o il governo che l'abolizione della schiavitù li avrebbe

²² Si consideri che, in alcuni casi, la Fede cristiana viene addirittura invocata per migliorare il rapporto tra padroni e schiavi, come strumento in grado di rendere “la liberté précieuse de l'âme” e il raggiungimento della “plus haute récompense” – la felicità nella vita ultraterrena (e non l'affrancamento sulla terra) – “aux malheureux qui pleurent” (Poivre 2011 [1767], p. 8). Non la pensano così, in *Game of Thrones*, i sacerdoti e le sacerdotesse rossi del culto di R'holl, il Signore della Luce, che predicano l'uguaglianza tra tutti gli uomini, compresi gli schiavi (Larrington 2019, p. 194; *L'alto passero*, S5E3).

salvati dal fallimento e li avrebbe resi più ricchi sarebbe stato, probabilmente, molto più efficace che suscitare in loro il timore di essere puniti, per la loro condotta immorale, da qualche divinità nell'Europa del Settecento o dalla "Madre dei Draghi" a Essos.

Essos o Westeros, dove nasce la schiavitù?

Prima di concludere, è interessante notare che le origini della schiavitù di Essos non sembrerebbero dipendere dalla volontà delle potenze occidentali.

Durante i negoziati con i Saggi Padroni della Baia degli Schiavisti, Tyrion Lannister ricorda che a Westeros la schiavitù non esiste e che essa non è necessaria per essere ricchi. Ne troviamo conferma anche attraverso il personaggio di Cersei Lannister in due occasioni.

Nel primo caso, quando Qyburn, Maestro dei Sospi²³, accenna alle rivolte degli schiavi ad Astapor e a Meeren, Cersei risponde: "Lascia che gli schiavi si rivoltino. Perché dovrebbe importarmene? Noi qui nel continente occidentale non ne abbiamo" (Martin 2016, vol. IX, p. 17).

Nel secondo caso, Cersei è a colloquio con il direttore della Banca di Ferro, dal quale cerca di ottenere altro credito per affrontare la guerra contro Daenerys (*La giustizia della regina*, S7E3):

Cersei Lannister: La guerra è iniziata e io ho ottenuto il mio primo punto.

[...]

Banchiere: Daenerys Targaryen ha tre draghi perfettamente cresciuti, il legno di quei vascelli come reagirà al fuoco sputato dai tre draghi?

Cersei Lannister: [...] Volete investire su di lei? La Banca di Ferro ha investito grandi quantità d'oro nel commercio di schiavi. Ora ha più profitti, dato che Daenerys Targaryen ha liberato tutti gli schiavi?

Banchiere: Il commercio degli schiavi ha subito una flessione, questo è vero.

Cersei Lannister: Da quanto mi pare di capire, si considera più una rivoluzionaria che una monarca. Tu hai esperienza, i banchieri si affidano a dei rivoluzionari? I Lannister devono molti soldi alla Banca di Ferro, ma paghiamo sempre i nostri debiti²⁴. Gli ex schiavi lo fanno? O i Dothraki? O i draghi, forse?

²³ È un incarico che consiste nel raccogliere, attraverso una fitta rete di spie, ogni genere di informazione che può interessare al sovrano seduto sul Trono di Spade. Prima di Qyburn, aveva ricoperto questo ruolo Varys, detto anche il Ragno Tessitore.

²⁴ "I Lannister pagano sempre i loro debiti" è il motto di casa Lannister.

L'istituzione della schiavitù sembra, dunque, aver avuto successo solo a Essos, dove gli schiavi vengono impiegati, tra le altre cose, per estrarre metalli preziosi dalle miniere, come racconta "l'uomo gentile" che accoglie Arya Stark nella Casa del Bianco e del Nero, a Braavos²⁵:

si riteneva che l'oro rosso, quello giallo e l'argento fossero più preziosi della vita degli schiavi, perché a Freehold gli schiavi costavano poco. In tempo di guerra i valyriani ne catturavano a migliaia. In tempo di pace, li facevano riprodurre, anche se solo i peggiori venivano mandati a morire nella rossa oscurità (Martin 2016, vol. VIII, p. 373).

Le modalità di acquisizione e di sfruttamento degli schiavi in *Game of Thrones*, pur essendo simili a quelle reali, non prevedono azioni legittime da parte degli occidentali. Anzi, quando questi ultimi sono eccezionalmente coinvolti nel traffico di schiavi – come nel caso di Jorah Mormont – vengono puniti con l'esilio.

Le città della Baia degli Schiavisti, invece, ritengono assolutamente naturale il commercio e l'impiego di schiavi nei lavori più duri, come la costruzione delle stesse città²⁶. Xaro Xhoan Daxos, principe di Qarth e membro dei Tredici, un'importante associazione di mercanti della città, non esita a pronunciare le seguenti parole in presenza di Daenerys Targaryen:

Sua magnificenza la Regina delle Città poggia sulla schiena degli schiavi. Chiedi a te stessa: se tutti gli uomini dovessero zappare la terra per mangiare, come potrebbe qualcuno alzare gli occhi per contemplare le stelle? Se ognuno di noi dovesse spezzarsi la schiena per costruire una capanna, chi edificherebbe i templi per rendere gloria agli dei? Affinché alcuni uomini possano essere grandi, altri devono essere schiavi (Martin 2016, vol. X, p. 250)²⁷.

²⁵ Nella città di Braavos, costruita da schiavi in fuga da Valyria e tenuta nascosta per lungo tempo, la schiavitù non è tollerata (Larrington 2019, p. 171).

²⁶ Carlyne Larrington suggerisce che, nelle città-stato della Baia degli Schiavisti, la schiavitù sia una delle scarse "alternative economiche a disposizione in zona: le miniere di rame sono praticamente esaurite e l'abbattimento dei possenti cedri all'epoca dell'impero ghiscariano ha portato alla desertificazione e all'erosione del suolo" (Larrington 2019, p. 224).

²⁷ Le parole di Xaro Xhoan Daxos richiamano quelle utilizzate da Aristotele "per giustificare l'antica disuguaglianza tra uomini liberi e schiavi" (Gioia 2008, p. 39): "Se infatti ciascuno degli strumenti fosse in grado di portare a compimento la propria opera in virtù di un comando o di un presentimento, come dicono facessero le creazioni di Dedalo o i tripodi di Efesto, che, a detta del poeta, si recano spontaneamente alla divina adunanza, allo stesso modo le spole tessessero da sé e i plettri suonassero da sé, allora i costruttori non avrebbero per nulla bisogno di aiutanti né i padroni di schiavi" (Aristotele 2011, I, p. 151).

Leggendo i romanzi di *Games of Thrones*, si scopre che anche le origini della schiavitù a Essos sono radicate a Westeros. La Vecchia Nan di Grande Inverno lo raccontava spesso ai bambini di casa Stark:

Dopo la grande battaglia, in cui il Re oltre la Barriera è rimasto ucciso, i bruti sono fuggiti, e questa strega dei boschi chiamata Madre Talpa ha detto loro che se fossero andati ad Aspra Dimora sarebbero arrivate delle navi per portarli al sicuro in un posto caldo. Ma non è arrivata nessuna nave, tranne quelle dei pirati lyseniani [...]. Hanno gettato l'ancora ad Aspra Dimora per compiere [del]le riparazioni e hanno visto i bruti, ma erano migliaia e loro non avevano posto per tutti, per cui hanno detto che avrebbero preso solamente le donne e i bambini. I bruti non avevano niente da mangiare, per cui gli uomini hanno fatto imbarcare mogli e figlie. Ma una volta che le navi sono state al largo, i lyseniani le hanno fatte scendere nella stiva e le hanno legate. La loro intenzione era di rivenderle a Lys. [...] Quei lyseniani [...] hanno detto che forse [...] sarebbe[ro] tornat[i] ad Aspra Dimora con altre navi schiaviste. Il prezzo degli schiavi sta aumentando, dicevano, e là ci sono altre migliaia di donne e bambini (Martin 2016, vol. XI, p. 332).

Da questo punto di vista, dunque, la finzione torna a essere più vicina alla realtà storica, compreso il fatto – non trascurabile – che a essere ridotta in schiavitù è la popolazione dei bruti, considerata antropologicamente e civilmente inferiore rispetto ai popoli sviluppati del continente occidentale. Così è andata la storia, quando le potenze occidentali hanno caricato le loro navi schiaviste di neri d'Africa e li hanno trasportati nelle piantagioni americane, per coltivare canna o barbabietola da zucchero.

Conclusioni

Come ho tentato di dimostrare, nella saga televisiva (e letteraria, ancor prima) di *Game of Thrones*, l'argomento della schiavitù è presente in misura consistente, perlomeno nelle prime sei stagioni. Vi sono degli elementi che, agli occhi di un informato storico del pensiero economico, richiamano esplicitamente il dibattito illuministico settecentesco (e il dibattito ottocentesco che, per molti versi si rifà a quello del secolo precedente) sull'abolizione della schiavitù.

A rendersi protagonista della dura lotta alla schiavitù e alla tirannia – da cui vuole “liberare questo mondo [...] a tutti i costi” – è Daenerys Targaryen. La

giovane “Madre dei Draghi” che rivendica il suo diritto al Trono di Spade appare, inizialmente, molto dissimile dai nobili che gestiscono il potere nei Sette Regni, dopo la ribellione che ha portato Robert Baratheon alla vittoria. Anche i mezzi che la “Regina d’argento” impiega sono apparentemente diversi da quelli degli altri pretendenti al trono, incluso suo fratello Viserys Targaryen:

Unlike her brother, who attempts to recruit nobles to his cause, Daenerys fills the ranks of her army with the slaves she freed – people who are completely loyal to her and who have no aspirations beyond protecting their freedom. Daenerys is capable of making herself both loved and feared by her followers. By freeing them and giving them the opportunity to join her willingly, she ensures that she will retain their lasting affection. This kind of support is far more valuable than the castle walls so many of the great men of Westeros hide behind. [...] Daenerys is loved and feared by thousands of followers, capable of deceiving or influencing others, and able to make dispassionate decisions. This makes her the story’s highest example of *virtù* and puts her in the strongest position to win the game of thrones (Schulzke 2012, pp. 46-47).

Tuttavia, come gli spettatori dello show televisivo sanno²⁸, nel corso delle stagioni – raggiungendo il culmine nell’ottava e ultima – Daenerys non si preoccupa più del “bisogno di ispirare devozione” nel popolo (Tyrion nell’episodio *Aspra dimora*, S5E8). È ormai definitivamente lontana dalla figura del despota illuminato di Voltaire, è sorda alle parole dei suoi consiglieri e, pur di sedere sul Trono di Spade, scalzando Cersei Lannister, è disposta al sacrificio dei civili che quest’ultima ha fatto entrare nella Fortezza Rossa, credendo che ciò avrebbe impedito a Daenerys di dare fuoco ad Approdo del Re. Nell’episodio *Il cammino del supplizio* (S3E3), quando Jorah Mormont le ricordava che se vuole conquistare i Sette Regni dovrà sporcarsi le mani, quindi non può pensare di fermarsi a liberare tutti gli schiavi che incontra, Daenerys aveva risposto: “Il sangue dei miei nemici, non quelli della povera gente”. Ora è convinta che il suo destino sia quello di creare un nuovo mondo senza tirannia: se, per compierlo, deve sacrificare gli uomini, le donne e i bambini di oggi per quelli di domani, è disposta a farlo. Non c’è più volontà di essere amata, ma solo di essere temuta (“E allora, che mi temano!”, *Le campane*, S8E5).

²⁸ Non si può dire lo stesso con riferimento ai romanzi che non sono ancora stati portati a termine dall’autore.

Nonostante la convinzione di poter cambiare il mondo, Daenerys Targaryen non può farlo da sola. Nessun progetto di così ampia portata (così come l'abolizione della schiavitù) può essere realizzato senza una riconfigurazione del sistema legislativo, una riorganizzazione collettiva, che veda l'appoggio di altri soggetti politici.

Un despota che non ascolta i suoi consiglieri-filosofi, non è un despota illuminato. Resta solo un tiranno a cui non importa realmente né del suo popolo, né tantomeno degli schiavi di Essos a cui aveva promesso che mai più sarebbero tornati in catene.

Lo ha compreso bene Varys, il quale – non avendo nulla a cui rinunciare (casata, discendenti, terre) – “è libero di usare il proprio intelletto e i propri talenti in vista di uno scopo superiore” (Larrington 2019, p. 125). Per la maggior parte della narrazione, il suo personaggio agisce in maniera ambigua. Tuttavia, sin dalla prima stagione, dichiara di essere al servizio “del reame” (*La guerra alle porte*, S1E8) e dimostra di possedere “il senso dello Stato e, in un modo tutto suo, del bene comune” (Moïsi 2017, p. 48):

Varys: ho servito i tiranni per quasi tutta la vita. Non fanno altro che parlare di destino. [...] la vita ha convint[o Daenerys] di essere qui per salvarci tutti. [...] sai bene a cosa sono leale, sai che non tradirei mai il reame.

Tyrion: Che cos'è il reame? Un vasto continente con un milione di persone per nulla interessate a chi avrà quel trono.

Varys: Milioni di persone che potrebbero morire se la persona sbagliata avesse quel trono. Non li conosciamo, ma sono reali quanto noi due e meritano di vivere, meritano di sfamare i loro figli. Devo agire nel loro interesse, non mi importa se ne pagherò le conseguenze. [...] Ho parlato con grande onestà. Ognuno avrà una scelta da compiere. Io pregherò per delle scelte sagge (*Gli ultimi Stark*, S8E4).

Riferimenti bibliografici

- Aristotele, ed. 2011, *La Politica*, Libro I, «L'Erma» di Bretschneider, Roma.
- Bechky, P.S., 2015, “The International Law of *Game of Thrones*”, in «Alabama Law Review Online», vol. 67:1
- Bluche, F., 1968, *Le despotisme éclairé*, Librairie Arthème Fayard, Paris.
- Chastellux, Marquis de, 1822, *De la félicité publique, ou Considérations sur le sort des hommes dans les différentes époques de l'histoire*, vol. 1, Antoine-Augustin Renouard, Paris.
- Condorcet, M.-J.-A.-N. (de), ed. 2009, *Réflexions sur l'esclavage des nègres*, Éditions Flammarions, Paris.

- Condorcet, M.-J.-A.-N. (de), ed. 1832, *Éloge par Condorcet et pensées de Pascal*, A. Hiard, Paris.
- Condorcet, M.-J.-A.-N. (de), ed. 1804, “Au corps électoral, contre l’esclavage des noirs”, *Extrait des Œuvres complètes de Condorcet*, XVI, Brunswick et Paris.
- Condorcet, M.-J.-A.-N. (de), ed. 1847, “De la nature des pouvoirs politiques dans une nation libre”, *Œuvres de Condorcet*, t. X, Firmin Didot Frères, Paris.
- Di Paolo, P., 2019, “La fine del Trono di Spade. Il vero scontro è tra autori e spettatori”, in «la Repubblica», https://rep.repubblica.it/pwa/generale/2019/05/20/news/la_fine_del_trono_di_spade_il_vero_scontro_e_tra_autori_e_spettatori-226775401/ del 21 maggio 2019, consultato il 18 giugno 2019.
- Doguet, J-P., 2009, “Présentation”, in M.-J.-A.-N. (de) Condorcet, *Réflexions sur l’esclavage des nègres*, Éditions Flammarions, Paris.
- Gioia, V., 2008, *Prolusione*, Inaugurazione dell’anno accademico 2007/2008 Università di Macerata, Eum, Macerata.
- Gioia, V., 2016, *Diseguaglianze e sviluppo. Le radici antiche di un problema attuale*, in B. Giovanola (a cura di), *Etica pubblica, giustizia sociale, diseguaglianze*, Carocci, Roma; pp. 33-55.
- Haakonssen, K., 1981, *The science of a legislator. The natural jurisprudence of David Hume and Adam Smith*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Hibberd, J., 2017, “Game of Thrones showrunners reveal their next epic HBO series”, in «Entertainment Weekly», <https://ew.com/tv/2017/07/19/game-of-thrones-showrunners-confederate> del 19 luglio 2017, consultato il 18 novembre 2019.
- Larrington, C., 2019, *L’inverno sta arrivando. Il mondo medievale de Il trono di spade*, Mondadori, Milano.
- Martin, G.R.R., 2016, *Il Trono di Spade, vol. VI. I fiumi della guerra*, Mondadori, Milano.
- Martin, G.R.R., 2016, *Il Trono di Spade, vol. VIII. Il dominio della regina*, Mondadori, Milano.
- Martin, G.R.R., 2016, *Il Trono di Spade, vol. IX. L’ombra della profezia*, Mondadori, Milano.
- Martin, G.R.R., 2016, *Il Trono di Spade, vol. X. I guerrieri del ghiaccio*, Mondadori, Milano.
- Martin, G.R.R., 2016, *Il Trono di Spade, vol. XI. I fuochi di Valyria*, Mondadori, Milano.
- Martin, G.R.R., 2016, *Il Trono di Spade, vol. XII. La danza dei draghi*, Mondadori, Milano.
- Marvin, T., 2013, “Game of Thrones, Racism, and White Saviors”, in «Smoke and Stir», <https://smokeandstir.org/2013/06/22/game-of-thrones-racism-and-white-saviors/> del 22 giugno 2013, consultato il 26.09.2019.
- McCaffrey, M.; Dorobăț, C.E.; 2016, *The Economics and Politics of 'A Song of Ice and Fire'*, in E.W. Younkins (ed.), *Capitalism and Commerce in Imaginative Literature: Perspectives on Business from Novels and Plays*, Lexington Books, London; pp. 385-398.
- Milling, P., “Consequences of Abolishing Slavery in *A Song of Ice and Fire* and *Game of Thrones*”, in «Tower of the hawk. Scholarly exploration of the

- world of George R.R. Martin», [https://hawkstower.wordpress.com/2015/04/06/slavery-in-essos-daenerys-savior-economy-destroyer-or-both/#\[10\]](https://hawkstower.wordpress.com/2015/04/06/slavery-in-essos-daenerys-savior-economy-destroyer-or-both/#[10]) del 6 aprile 2015, consultato il 23 settembre, 2019.
- Moïsi, D., 2017, *Prefazione*, in Id., *La geopolitica delle serie tv. Il trionfo della paura*, Armando Editore, Roma; pp. 9-14.
- Moïsi, D., 2017, *Introduzione*, in Id., *La geopolitica delle serie tv. Il trionfo della paura*, Armando Editore, Roma; pp. 15-26.
- Moïsi, D., *Game of Thrones o il fascino del caos*, in Id., *La geopolitica delle serie tv. Il trionfo della paura*, Armando Editore, Roma; pp. 46-61.
- Montesquieu, C.-L. de Secondat (de), ed. 2005, *Lo spirito delle leggi*, vol. I, Utet, Torino.
- Owen, P., “Ice and fire: what *Game of Thrones* can teach us about power politics”, in «The Guardian», <https://www.theguardian.com/tv-and-radio/2017/aug/29/game-of-thrones-hbo-cato-institute-politics> del 29 agosto 2017, consultato il 12 giugno 2019.
- Pisanelli, S., 2018, *Condorcet et Adam Smith. Réformes économiques et progrès social au siècle des Lumières*, Classiques Garnier, Paris.
- Pisanelli, S., 2017, *Liberty, Labour and Human Rights: Institutional Change and the Intellectual Debate on Slavery in France from Condorcet to the Mid-19th Century* in R. Soliani (ed.), *Economic Thought and Institutional Change in France and Italy, 1789-1914 A Comparative Study*, Springer, Cham; pp. 51-74.
- Poivre, P., ed. 2011, *Discours aux habitants de l’Isle de France*, in J.P. Morel (éd.), *Discours prononcé par Pierre Poivre aux habitants de l’Isle de France le 26 juillet 1767*, pierre-poivre.fr, consultato il 24 novembre 2015.
- Raynal, G.T., 1780, *Histoire philosophique et politique des établissements et du commerce des Européens dans les deux Indes*, t. III, J.-L. Pellet, Geneve.
- Rousseau, J.-J., ed. 1894, *Discours sur l’origine et les fondements de l’inégalité parmi les hommes*, Librairie de la Bibliothèque nationale, Paris.
- Sala des Molins, L., 2006, *Dark side of the light. Slavery and the French Enlightenment*, University of Minnesota Press, Minneapolis-London.
- Salter, J., 1996, “Adam Smith on slavery”, in «History of Economic Ideas», iv/1996/1-2, pp. 225-251.
- Schito, M., “Queen Daenerys the slave trade and the utilitarian dilemma”, <http://www.rethinkecon.it/queen-daenerys-the-slave-trade-and-the-utilitarian-dilemma-en/> di settembre 2014, consultato il 25 maggio 2019.
- Schulzke, M., 2012, *Playing The Game of Thrones: some lessons from Machiavelli*, in H. Jacoby, *Game of Thrones and Philosophy: logic cuts deeper than swords*, John Wiley & Sons, Inc., Hoboken (New Jersey); pp. 33-48.
- Smith, A., ed. 1976, *An inquiry into the nature and causes of the wealth of nations*, vol. II, Clarendon Press, New York.
- Smith, A., ed. 1989, *Lezioni di Glasgow*, Giuffré Editore, Milano.
- Zargani, A., *Recensione a A. Damasio, Lo strano ordine delle cose*, Adelphi, 2018, in «Doppiozero», <https://www.doppiozero.com/rubriche/2737/201904/lo-strano-ordine-delle-cose> del 14 aprile 2019, consultato il 15 giugno 2019.

Episodi serie tv

S1E3, *Lord Snow*

S1E8, *La guerra alle porte*

S1E10, *Fuoco e sangue*

S3E3, *Il cammino del supplizio*

S3E4, *E ora la sua guardia si è conclusa*

S3E7, *L'orso e la fanciulla bionda*

S3E10, *Mhysa*

S4E4, *In cerca di un colpevole*

S4E10, *I figli della foresta*

S5E3, *L'alto passero*

S5E8, *Aspra dimora*

S6E1, *La donna rossa*

S6E4, *Il libro dello straniero*

S7E3, *La giustizia della regina*

S8E4, *Gli ultimi Stark*

S8E5, *Le campane*